

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

E il parco diventa un affare

È passato un anno giusto da quando segnalavamo su questa rubrica ("L'Espresso" n. 4 del 29 gennaio '89) che il Comune di Rocchetta al Volturno, nel Molise, aveva ufficialmente richiesto all'Ente parco nazionale d'Abruzzo di entrare a far parte del parco stesso, con circa 800 ettari del suo territorio montano. Una bella rivoluzione da quando, nemmeno tanti anni fa, gli stessi sindaci accusavano i gestori della grande riserva marsicana di affarmani e di impedire il loro sviluppo. Alla civile e coraggiosa decisione di Rocchetta fecero seguito, nei mesi successivi, analoghe prese di posizione di altri comuni del versante molisano del parco. Fino a che, ai primi di gennaio, un decreto del ministro dell'Ambiente, Giorgio Napolitano, d'accordo con la Regione Molise, estendeva di quattromila ettari il territorio protetto. Un bel colpo, che amplia del 10 per cento la superficie di questo magnifico polmone verde a cavallo tra Abruzzo, Lazio e Molise e salva l'habitat naturale di orsi, camosci, lupi e aquile reali.

Le ragioni di questo cambiamento di rotta da parte degli amministratori locali sono diverse ma riconducibili, più che ad una generale elevazione della sensibilità ecologica, a fatti economici concreti. Si dà il caso, infatti, che negli ultimi anni, grazie all'attivismo e all'equilibrio del presidente dell'Ente parco, Michele Cifarelli, e del direttore Franco Tassi, i rapporti con le popolazioni siano molto cambiati, a causa dell'indiscutibile sviluppo che la presenza del parco ha favorito. Tant'è vero che il piccolo comune di Civitella Alfedena, nel cuore del parco nazionale, detiene il re-



Una veduta di Civitella Alfedena nel parco nazionale d'Abruzzo

cord dei depositi a risparmio tra tutti i comuni d'Italia per il 1989.

Un turismo intelligente e continuo, basato sul restauro delle vecchie abitazioni, sulla visita guidata negli ambienti più belli del parco, sul recupero di tradizioni e folklore, sull'osservazione della fauna (Civitella esiste un'area faunistica ove in stato di semilibertà vive un branco del raro lupo appenninico).

le escursioni a cavallo e a dorso di mulo organizzate dalle cooperative di giovani, hanno assicurato ai comuni del parco uno sviluppo e un benessere che altre località appenniniche sono ben lungi dal raggiungere. Un buon auspicio per un generale miglioramento della politica della tutela in Italia e per l'"Anno dei parchi", proclamato dal Wwf e dal Comitato parchi nazionali.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

Formiche di sentinella nei boschi

Siamo debitori agli animali di tanti benefici: ci hanno offerto il loro corpo come cibo, la loro forza per alleviare le nostre fatiche, la loro grazia per rallegrare la nostra solitudine. Oggi, hanno anche conquistato la funzione di sentinelle ecologiche, e vigilano sui confini del nostro benessere, e perfino della nostra sopravvivenza. Difatti, quello che accade a loro è spesso il prologo di quello che accadrà, o che potrebbe accadere a noi: se i pesci muoiono in un fiume, domani l'acquedotto della nostra città potrà fornirci una bevanda pericolosa, potabile per modo di dire.

Da una decina di anni io e un mio collaboratore, Claudio Perrini, ci siamo messi a valutare le possibilità



Un formicaio di rufa

di impiegare l'ape come indicatore biologico. In altre parole, è possibile che l'ape, questo insetto versatile che vola dall'alveare al territorio, e viceversa, raccolto durante il suo duplice percorso dei "residui" della compromissione ambientale, mettendolo, per dir così, a nostra disposizione? La risposta è sì. Puntualmente, l'ape ci ha portato delle piccole, ma significative quantità di pesticidi e di metalli pesanti, nonché, all'epoca di Chernobyl, di radionuclidi, e abbiamo, così acquistato la certezza che questo insetto, la ecologia, può lavorare proficuamente per noi.

Anche le formiche rosse - le esperienze sono state fatte nei Pirenei orientali e nelle Alpi - possono renderci edotti dell'impatto più o meno pesante delle attività umane sui boschi. Questi insetti sociali, del gruppo "rufa" che si nutrono a nostro vantaggio degli insetti defogliatori degli alberi, costruiscono un nido curioso: la parte emersa è un grosso cumulo di aghi di conifera a forma di pan di zucchero. L'entità di questa "costruzione" fornisce un indice della forza del formicaio e, di conseguenza, ci informa se i laboriosi animalotti sono lasciati più o meno in pace dall'uomo.

Si è accertato, così, che nei boschi in cui la pressione delle attività umane è pressoché inesistente si possono avere dai 14 ai 25 metri cubi di cumuli d'aghi per ettaro, mentre nei boschi frequentati e soggetti a intenso sfruttamento, il volume dei nidi scende a 2 metri cubi. Chi l'avrebbe immaginato? Un detector d'aghi di conifera per ricerche sull'impatto ambientale!

MANGIARE SANO

Dieta da centenari

Vecchio: un sostantivo solemne, reverenziale. Eppure, secondo certi ottusi sociologi cari ai burocrati e ai filistei, la parola è ormai considerata socialmente disdicevole: un centenario deve essere etichettato come "anziano" (e fin qui poco male, ci sono cambi di etichetta ben più grotteschi, come quello di definire "operatore ecologico" un addetto alla nettezza urbana).

Dunque, come può un vecchio rifornirsi della necessaria quantità di vitamina D? In tre modi: con gli alimenti, con l'esposizione alla luce solare, con i farmaci.

La vitamina D (fermostabile, quindi non alterata dalla cottura) è contenuta nel burro e nei grassi animali in genere - soprattutto quelli del pesce, anguilla in testa - e negli organi o strutture ricche di grassi, dal fegato al tuorlo d'uovo. Tutti alimenti, guarda caso, che in genere (e a torto) vengono negati o avaramente concessi ai vecchi ("ti fa salire il colesterolo", "ti fa male al fegato", "è indigesto" e così via sbarellando). E il povero vecchietto - che ha lo stomaco di ferro - viene truffato con la solita minestrina (poco nutriente, anche se il brodo è di carne) o con il malinconico semolino, con la porzioncina di merluzzetto lesso o la polpettina cotta al vapore, o altri squalorosi del genere, emblemi e veicoli di malinconia e di rassegnazione, di scadimento della qualità della vita.

Defraudato della vitamina D, il vecchio è conseguentemente sottoposto a tutti i vantaggi derivanti dalla sua somministrazione (menzionati la volta scorsa). Rimediare a questa omissione costa nulla o poco. Nulla se il vecchio può esporsi sufficientemente alla luce solare (vedremo con quali possibili criteri); poco se si ricorre alla somministrazione orale di piccole dosi di vitamina D.

Abbiamo scarsa solitudine verso i vecchi. Eppure siamo tutti candidati alla vecchiezza.

EMANUELE DJALMA VITALI

DA LEGGERE

Homo religiosus

Quando nasce la religione? E' una realtà ben databile nel corso della storia (e soprattutto della preistoria) umana, ovvero accompagna l'uomo fin da quando lo conosciamo, per se nelle forme più varie? Per strano che sembri, l'incalzare delle scoperte sulle origini della nostra specie complica più che semplificare la questione; e infatti ne deriva un quadro sempre più stratificato della natura e della struttura stessa dell'uomo, con la conseguenza che anche la ricostruzione delle sue attività mentali viene a sfumarsi nel tempo.

Le ultime rivelazioni dell'Africa, che almeno per ora dobbiamo considerare la culla della nostra specie, forniscono press'a poco il quadro seguente. Tre milioni di anni fa, l'homo habilis organizza la caccia e taglia utensili nella selce; ha una capacità progettuale, dunque, ma la componente religiosa non è ancora esplicita. Un milione e mezzo di anni fa,

l'homo erectus crea segni che riproduce sulla terra, sul legno, sulla pietra e che non hanno corrispondenza in natura: sono dunque figurazioni simboliche, che esprimono realtà nascoste. Inoltre, l'homo erectus spezza in modo regolare le ossa: perché, se non per un rito primordiale? In seguito, i segni della religiosità si fanno sempre più evidenti: la sepoltura dei morti con i riti che l'accompagnano, le figurazioni scultoree e pittoriche con le implicazioni culturali che vi si rivelano. Ma le prime tracce presumibili della religiosità sono, per ora, quelle che abbiamo indicato. Per ora: chi legge il primo volume del "Trattato di antropologia del sacro" diretto da Julien Ries e ora edito dalla Jaca Book (52 mila lire) si rende subito conto che l'evoluzione delle conoscenze è continua. Sicché è presumibile che dovremo ancora parlarne e riparlare.

SABATINO MOSCATI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Catanzaro, assalto al centro

La cronica crisi dell'urbanistica italiana non risparmia le città del Mezzogiorno. A Catanzaro il centro storico è da sempre vittima di manomissioni e sventramenti, iniziati nel periodo post-unitario e continuati in quello fascista, poi nel dopoguerra col piano di ricostruzione e infine negli anni Settanta. Oggi una nuova minaccia è rappresentata da due piani che hanno suscitato la decisa opposizione

delle associazioni culturali.

Il primo è una variante al vecchio piano regolatore (appena approvata dalla Regione) che prevede la realizzazione in periferia di un



Il centro storico di Catanzaro

CATANZARO